

che dunque mi riservo di leggere. Per questo motivo, può darsi che alle domande che le sottoporro lei abbia già dato implicitamente o esplicitamente risposta durante quella parte di relazione che non ho avuto modo - per mia mancanza - di ascoltare. Può anche esimersi, dunque, dal ripetere le sue osservazioni.

In primo luogo, essendo lei viceministro per gli affari esteri, quale relazione vede tra la partecipazione del ministero che lei rappresenta al Governo e la sua funzione specifica di cooperazione? In altri termini, mi interessa conoscere il suo punto di vista sul rapporto tra la politica estera e la cooperazione: se interagiscono e come interagiscono.

Per quanto riguarda l'argomento sollevato dalla collega Siniscalchi, sul « legamento » o lo « slegamento » degli aiuti, mi pare che sia stato già affrontato dal collega Marcenaro. Vorrei ricordarle che, nella realtà, la maggior parte dei paesi che sono grandi investitori nella cooperazione - mi riferisco anche a paesi europei - attuano nei fatti uno stretto « legamento », non affatto uno « slegamento ». Qualora il suo ministero volesse operare diversamente, mi piacerebbe capire che cosa spinge - o spingerebbe - il nostro paese ad essere apparentemente masochista rispetto all'atteggiamento di altri paesi, che agiscono invece in modo diverso.

Infine, mi interesserebbe capire che cosa lei privilegia tra il multilaterale, il multibilaterale e il bilaterale, e per quale motivo.

Un'ultima domanda, di carattere tecnico-operativo, riguarda il Libano. È stata già presa una decisione in merito a come intervenire? Ho sentito parlare di due ipotesi alternative: sembra che qualcuno, all'interno del Governo, chieda che l'aiuto italiano - almeno in gran parte, considerate le cifre - sia impiegato per la ricostruzione di un ponte a suo tempo costruito dagli italiani e poi distrutto; qualcun altro, invece, propone che l'aiuto italiano sia indirizzato ad interventi nell'assistenza sanitaria e scolastica. Noi propendiamo per questa seconda soluzione.

ALESSANDRO FORLANI. Signor viceministro, anch'io ho apprezzato molto la sua relazione, che mi è sembrata completa e ricca di spunti interessanti.

Condivido il concetto dell'attività di cooperazione intesa come parte integrante - parte fondante, come lei ha detto - della politica estera, elemento qualificante dell'attività internazionale di un Governo. Questo è vero soprattutto in un momento come questo, in cui la cooperazione diventa uno degli strumenti, a mio giudizio, più efficaci e strategici ai fini di debellare la povertà e le epidemie, di intervenire negli scenari postbellici e bellici, o anche in presenza di catastrofi naturali.

La cooperazione è la premessa per superare tante piaghe dei nostri giorni - l'immigrazione squilibrata e precaria, il terrorismo, le conflittualità, molto spesso legate alla difficoltà di individuare prospettive economiche per i propri paesi e le proprie popolazioni - e per alimentare e intensificare quel dialogo, quel confronto, quella comprensione tra culture diverse intesa oggi come obiettivo da raggiungere per superare i conflitti. Proprio ieri, il rappresentante dell'UNDP ci ricordava come uno degli interventi fondamentali della cooperazione sia quello nel campo culturale, nel campo dell'istruzione e della formazione. Laddove non c'è la cultura - intesa non soltanto come aspetto religioso, non solo come formazione connessa ad una certa identità etnica, ma anche come erudizione, come conoscenza scientifica, come conoscenza del mondo -, è difficile avvicinare fra loro posizioni diverse.

È giusta la priorità per l'Africa subsahariana e l'ordine di intervento in diverse aree, come l'Afghanistan, alcune aree dell'Asia, parte dell'America Latina, e così via. Il problema è trovare un equilibrio negli interventi, in presenza di contrazioni di bilancio che caratterizzano, in questi anni, i paesi sviluppati. È stato già ricordato che c'è stata una contrazione, negli scorsi anni, legata all'evoluzione del quadro internazionale, alla necessità di nuove forme di intervento negli scenari di crisi, che prima erano quanto meno più ridotti.

Non si è trattato, quindi, di una particolare volontà di carattere politico, ma forse di una scelta necessitata dai tempi.

È chiaro che tutti abbiamo salutato con favore, quest'anno, l'incremento degli stanziamenti, ma in questa condizione si impone un'esigenza di riorganizzazione, di razionalizzazione e di ottimizzazione delle risorse, azioni che si possono portare avanti alla luce delle esperienze di questi anni. Occorre una selezione più equilibrata, più mirata dei progetti, degli obiettivi, dei campi di intervento, dei soggetti che saranno intermediari nell'erogazione di questi aiuti (organizzazioni non governative e altri soggetti che operano in questo campo, come accennava il viceministro, richiamando il commercio equo e solidale ed altre istituzioni).

In particolare, credo che sia necessario investire nel settore delle infrastrutture. Dobbiamo farlo, se vogliamo assicurare un'autonomia di sviluppo ad alcune aree del mondo, alle regioni meno sviluppate, dove si manifesta una maggiore povertà e dove, come ieri ci ricordava il rappresentante dell'UNDP, non c'è alcuna possibilità di crescere, di svilupparsi e di innescare un processo virtuoso di crescita economica, senza l'aiuto e il sostegno dei paesi più sviluppati.

Quando parlo di infrastrutture mi riferisco, in particolare, alla distribuzione dell'energia, dell'acqua, alla creazione di vie di comunicazione, alla lotta alla desertificazione e all'irrigazione. Credo che la priorità debba essere data a queste forme di intervento, che consentano a questi paesi — una volta realizzate opere permanenti — di crescere, di sviluppare delle professionalità e magari, a lungo andare, di fare a meno di noi, a parte i normali rapporti di carattere economico-commerciale. Soprattutto, questo potrebbe limitare l'immigrazione, che in larga misura è figlia della disperazione; credo che ognuno preferirebbe rimanere nel proprio paese di appartenenza.

Come procedere? Sono d'accordo sul superamento della legge n. 49 del 1987, che all'epoca rappresentava un notevole avanzamento culturale nel campo della

cooperazione e sicuramente era in anticipo sui tempi. Oggi, però, risulta datata e vecchia, non più adeguata alle esigenze e alle domande del momento. Dobbiamo capire insieme come procedere per riformare questa normativa.

Nella passata legislatura — facevo parte della Commissione esteri del Senato — ho lavorato nell'ambito di un comitato tecnico che ha esaminato, mettendoli a confronto, una serie di testi di diversa provenienza. Il lavoro, però, non ha prodotto — ed è un mio rammarico — il risultato sperato, a causa di alcuni dissensi di fondo su alcuni aspetti, in particolare sul tema dell'agenzia, e si è interrotto per il sopraggiungere della fine della legislatura.

Non so come intenda procedere il viceministro nel corso della legislatura attuale; sicuramente, ci agevola il fatto di avere un viceministro con apposita delega alla cooperazione. Ci sarà, immagino, un suo disegno di riforma e so che progetti di legge di iniziativa parlamentare saranno calendarizzati in questa Commissione. Bisognerebbe costituire un gruppo di lavoro che esamini i diversi testi o anche portarli in seduta plenaria — peraltro, poiché la Commissione generalmente non vede la presenza di tutti i suoi membri, si può dire che lavoriamo sempre in una sorta di Comitato ristretto —, in modo che l'esame porti ad un risultato concreto prima della fine della legislatura.

Non so dire se la forma migliore sia quella dell'agenzia. Ho firmato la proposta di legge dell'onorevole Rivolta, che non la contempla, ma ritengo che comunque, per quella che è la filosofia di fondo della cooperazione come attività di politica estera, debba rimanere il Ministero degli affari esteri l'ente che sovrintende e guida questi processi.

Non so se la presenza di un organismo dotato di una sua autonomia possa incrementare l'efficacia e l'efficienza dell'azione di cooperazione. Ho molta stima della nostra direzione generale per la cooperazione, ma non saprei dare, in questo momento, una risposta precisa sugli strumenti. Ritengo che sia essenziale una forte selezione e focalizzazione delle strutture

che devono fruire di un aiuto pubblico, evitando sprechi e parcellizzazioni per fare contenti tutti, senza sapere in che misura effettivamente questi aiuti arrivino a destinazione.

Penso, comunque, che debba essere iniziato al più presto questo lavoro legislativo, in stretta sintonia con il Governo e, mi auguro, con un atteggiamento il più possibile *bipartisan* e collaborativo fra le diverse parti politiche.

SERGIO D'ELIA. Rivolgerò alcune domande al viceministro Sentinelli, che ringrazio per la sua presenza e per la sua relazione, con la quale ci ha esposto le linee di intervento del ministero che rappresenta. Le auguro, naturalmente, un buon lavoro.

Credo che gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto rappresentino un contributo notevole, che integra la relazione del viceministro. Ho trovato ottimo l'intervento della collega Paoletti Tangheroni, laddove ha suggerito alcune linee di intervento nella direzione di correggere un modo di fare cooperazione che fin qui è esistito. Mi riferisco soprattutto alla programmazione e alla valutazione, i due criteri guida per quanto riguarda gli interventi delle organizzazioni non governative, ma anche dei privati.

Su questo porrei un primo quesito, per sapere se i criteri di valutazione e, quindi, di accoglimento dei progetti delle organizzazioni non governative, che io so essere abbastanza stringenti e rigorosi, siano gli stessi anche per i progetti dei privati. In altre parole, i progetti di cooperazione finanziati dai privati sono sottoposti a criteri di valutazione stringenti e rigorosi quanto quelli ai quali vengono sottoposti i progetti presentati da organizzazioni non governative? Ho ricevuto una documentazione da parte di organizzazioni non governative che sollevavano questo problema: per questo le rivolgo questa domanda.

In secondo luogo, nella sua relazione trova conferma la documentazione che abbiamo ricevuto, ai fini del nostro lavoro di Commissione, in sede di valutazione e

di discussione della legge finanziaria. Noi abbiamo uno scadenziario ben preciso e molto impegnativo per quanto riguarda la percentuale di fondi, rispetto al PIL, da destinare all'aiuto allo sviluppo. Se ho capito bene, quest'anno siamo riusciti ad attestarci sullo 0,19 per cento del PIL, laddove l'impegno per il 2006 prevedeva una soglia dello 0,33 per cento. È prevista, inoltre, una tappa intermedia nel 2010, fino a raggiungere lo 0,7 per cento nel 2015. Lei ha fatto un accenno alle tasse di scopo. Le chiedo se questa è una proposta per innalzare la percentuale, rispetto al PIL, dei fondi destinati all'aiuto allo sviluppo.

Dopo l'intervento del collega Marcenaro, incentrato quasi esclusivamente su questo punto, mi rimane da formulare solo una domanda, dal momento che condivido totalmente quell'intervento. Le chiedo, dunque, se nei criteri di valutazione - qui entriamo nel merito dei progetti - rientrano soltanto gli aspetti tematici che lei ha ricordato, come promozione della pace, solidarietà internazionale, lotta alla povertà, e via dicendo. Ad esempio, vengono accolti progetti di organizzazioni non governative che hanno come obiettivo specifico interventi di promozione e rafforzamento di istituzioni democratiche, di affermazione dei diritti umani? Insomma, tutto questo rientra nel capitolo di interesse della cooperazione allo sviluppo? Per le ragioni che ricordava il collega Marcenaro, non c'è solidarietà che tenga, non c'è sviluppo economico e sociale che tenga - insomma, non basta la *good governance* -, se questi elementi non si inseriscono nel quadro del rafforzamento di istituzioni democratiche improntate ai principi di Stato di diritto, al rispetto delle libertà pubbliche, dei diritti civili, e via dicendo.

Per essere più chiaro, se un'organizzazione non governativa presentasse un progetto in questo senso, come lo valuterebbe la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo?

RAMON MANTOVANI. Intervengo non tanto sull'ottima relazione del vicemi-

stro, che ovviamente ringrazio, quanto su alcune questioni sollevate dai colleghi, nonché per lasciare agli atti la mia posizione sull'argomento in esame.

Come è noto, in quest'aula il nostro gruppo non ha mai applicato due pesi e due misure circa la condanna della violazione dei diritti umani e circa i provvedimenti da assumere — quelli che competono al Parlamento — dal punto di vista politico. Posso dire, dunque, di non essere d'accordo né con il collega Marcenaro, né con il collega D'Elia. Utilizzare lo strumento della cooperazione per dare voti e giudizi ad altri paesi, o illudersi che lo strumento della cooperazione possa essere una leva che spinge alla soluzione dei problemi riguardanti le violazioni dei diritti umani è un errore madornale.

Anche per questo motivo penso che la logica, la politica e la linea della cooperazione debbano far capo ad un organismo il più possibile autonomo, non utilizzabile come mera leva e strumento da parte del Ministero degli esteri. Dico questo perché, mentre con alcuni paesi questa leva si potrebbe usare — ammesso che serva —, altri paesi, con i quali intratteniamo meravigliose relazioni economiche, non hanno bisogno di alcun aiuto allo sviluppo. Chiedo, allora, quale sarebbe la leva per ottenere la soluzione dei problemi che riguardano la violazione dei diritti umani. Da questo discorso conseguirebbe che solo i paesi poveri possono essere soggetti ad una simile pressione.

Onorevole Rivolta, so bene che la pensiamo diversamente da questo punto di vista. Del resto, il suo gruppo è campione della logica « due pesi e due misure » circa la questione dei diritti umani.

DARIO RIVOLTA. Tutti i gruppi sanno applicare il realismo politico!

RAMON MANTOVANI. Ad ogni modo, lo dico perché rimanga agli atti. La cooperazione tutto può essere tranne che uno strumento per esportare la democrazia. Semmai, si può e si deve prevedere che l'aiuto allo sviluppo sia un aiuto allo sviluppo umano, che intervenga esatta-

mente nei paesi dove soprattutto ci sono problemi che riguardano i diritti umani, che vada promosso con la cosiddetta diplomazia dal basso, ad esempio quella decentrata, che non inquina le azioni dei soggetti della cooperazione decentrata, attraverso un giudizio ed un rapporto privilegiato con un eventuale regime.

Sono d'accordo che noi possiamo, come paese, modulare il tipo di cooperazione e il tipo di intervento, in modo tale da raggiungere il vero obiettivo, quello di perseguire la promozione dello sviluppo umano e la cognizione stessa di avere dei diritti. Ma non posso accettare l'idea che si faccia della cooperazione — come hanno fatto e come fanno alcuni paesi, nella loro cooperazione bilaterale — un mero strumento, del genere « se fai il bravo ti aiuto, se non fai il bravo non ti aiuto ».

SERGIO D'ELIA. Signor presidente, vorrei...

PRESIDENTE. Non è il caso di riaprire una discussione. Credo che il dibattito abbia già fornito elementi importanti perché il Governo e il viceministro Sentinelli proseguano nel lavoro di riforma e di rilancio della cooperazione. Un'impresa particolarmente complessa, considerato che sono trascorsi venti anni dall'approvazione della legge n. 49 del 1987.

Do ora la parola al viceministro Sentinelli per la replica.

PATRIZIA SENTINELLI, *Viceministro per gli affari esteri*. Ringrazio il presidente e tutti voi per i vostri contributi, tutti molto seri e incentrati sul merito di importanti questioni. Per questa ragione, risponderò alle questioni che avete sollevato esattamente dal punto di vista del merito, sottolineando la collaborazione che è venuta dai rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione. Tale collaborazione sarà certamente utile perché il paese possa esprimere il suo contributo al meglio, anche a livello internazionale, sia con riferimento all'OCSE/DAC, sia riguardo ai rapporti necessariamente bilaterali che

dobbiamo tenere. Questa collaborazione dichiarata, dunque, ci tornerà sicuramente utile.

Sono state segnalate dall'onorevole Paoletti Tangheroni diverse questioni, ma mi limiterò a rispondere ad alcune di esse, facendo esempi concreti delle azioni che stiamo svolgendo. La programmazione, come si è detto, è un elemento fondamentale. È mia cura predisporla e presentarla nei tempi più brevi possibili, perché essa è assolutamente necessaria per poter ripartire nel 2007. La programmazione, che è compito del Governo - anche attraverso la direzione generale -, deve essere legata ai piani di sviluppo dei paesi in cui vogliamo intervenire.

Recentemente, siamo andati - cito un esempio concreto - in visita in Sudan. Credo che in un'altra audizione torneremo a parlare di questo paese, non solo con riferimento alla situazione del Darfur, ma più in generale. Partendo da un'ipotesi che avevamo avanzato, proprio sul Sudan, e da una disponibilità di fondi prevista dal Parlamento, andando sul posto abbiamo raccolto dei suggerimenti che ci hanno permesso di dare agli organismi internazionali gli strumenti per lavorare al meglio.

Dico ciò per assicurare che questo argomento sarà trattato con particolare cura, altrimenti non si può nemmeno parlare di partenariato territoriale. Il problema è predisporre interventi effettivamente utili alla popolazione del luogo, rispetto a quelli che a noi sembrerebbero più adeguati. A volte, ad esempio, si sono costruiti dei pozzi, ma questo, in Africa, è un discorso molto delicato: magari le donne avrebbero preferito continuare ad uscire per prendere l'acqua, perché, rispetto ai loro canoni di relazione sociale, era più utile incontrarsi quando si andava a prendere l'acqua piuttosto che rimanere da sole nelle proprie case. Occorre trattare questi aspetti con una particolare attenzione.

Non tornerò - farlo così brevemente risulterebbe superficiale - sulle ultime argomentazioni del collega Mantovani in risposta agli onorevoli Marcenaro e D'Elia.

Tuttavia, a me pare che sia importante, proprio nella declinazione della cooperazione internazionale, non commettere l'errore di usare lenti troppo « nostre » per leggere quali sono gli interventi utili. Credo che, quando si parla di cooperazione, si debba fare riferimento non solo al rispetto dei diritti umani e allo sviluppo umano, ma anche allo sviluppo delle istituzioni locali.

Come ho detto nella mia relazione, la *good governance* è una questione molto complessa, che sta però a significare un intervento di cooperazione allo sviluppo - questo noi dobbiamo fare - che riconosce alle comunità locali la possibilità di massima partecipazione alla definizione delle linee di intervento operativo del Governo. Credo che questo aspetto sia molto importante.

Quando parliamo di giustizia e di intervento a favore della giustizia - da questo punto di vista non stiamo partendo da zero -, dobbiamo sapere che la giustizia è l'amministrazione, comprese le municipalità e, dunque, anche i governi di prossimità.

Personalmente, lavorerei in questa direzione. Non siamo noi del Governo a definire il singolo progetto. La programmazione che dobbiamo predisporre deve dare l'*input* necessario affinché chi valuta i progetti - così rispondo anche alla domanda sulla valutazione dei progetti delle ONG e dei privati - lo faccia con buon senso. Deve essere riconosciuta adeguata autonomia a chi definisce il progetto. Del resto, in questi giorni sto faticando a dire a persone più o meno vicine che non voglio vedere i progetti singoli, dunque non me li presentino neppure. Non spetta alla parte politica occuparsi di questo aspetto, altrimenti sarebbe fin troppo facile continuare a proteggere o a favorire gli uni piuttosto che gli altri, nonostante un distacco che magari viene solo dichiarato. Esiste una programmazione, un progetto che è indipendente dalla volontà politica, ma che rientra in quella programmazione, e una valutazione

finale che spetta al Parlamento, in primo luogo, e all'attività del Governo, per la parte di sua competenza.

Dobbiamo perfezionare questi elementi; per questo ritengo che l'accelerazione della riforma sia un punto importantissimo. Credo che noi dobbiamo lavorare in questa direzione, poi vedremo insieme come procedere affinché la cooperazione resti saldamente nelle sfere di competenza del Ministero degli affari esteri - per la valenza fondamentale dell'elemento che gli appartiene, nella definizione della politica estera -, ma nell'ambito dell'autonomia di un'istituzione, che io ho definito essere un'agenzia o un ente, che riesce a fare propri gli elementi programmatori, che non possono che essere della sfera politica, per poi procedere alla parte gestionale.

La struttura tecnica del Ministero degli affari esteri, ossia la direzione per la cooperazione, deve essere implementata - su questo, ovviamente, possiamo avere opinioni diverse o, comunque, rafforzare il nostro ragionamento reciproco per ascoltarci meglio - con tutte le attenzioni del caso, per non creare un « carrozzone », così come per l'agenzia. Di certo, abbiamo davanti a noi un impoverimento della struttura tecnica, che non ci consente neppure di mettere in campo le azioni più elementari. Per citare un esempio concreto, si tratta di una struttura invecchiata anche da un punto di vista generazionale, quindi di professionalità. Per questo abbiamo pensato di attivare un nuovo ingresso, certamente stando attenti a non caricarlo troppo, altrimenti perderebbe di efficacia. Snellezza vuol dire anche capacità di intervento immediato.

Quando indichiamo, tra gli obiettivi della cooperazione, pace e solidarietà internazionale, non è proprio acqua fresca, non sono parole al vento; significa dare corpo alla cooperazione concentrandosi su questi problemi molto seri.

Mi è stata posta una domanda circa la mia posizione sul multilaterale, sul bilaterale e sul multibilaterale. Ebbene, per far camminare meglio la nostra cooperazione all'interno del quadro internazio-

nale, considero indispensabile l'elemento multilaterale, con quelle attenzioni che sono state richiamate: bisogna sapere chi e come spende. Ho citato l'esempio delle agenzie che non hanno avuto il rifinanziamento, ma ce ne sono anche altre che hanno visto una riduzione dei finanziamenti. L'UNDP - voi avete incontrato ieri un suo rappresentante, io lo incontrerò a breve, sebbene abbia già avuto modo di vederlo a New York - ha ricevuto un finanziamento con una pacca sulla spalla. In un recente direzionale (gennaio 2006), si sono impegnati 9 milioni di euro che non avevano copertura. Dobbiamo, dunque, ricostruire una dotazione finanziaria per rispettare nel 2007 gli impegni pregressi.

Sarà mia cura far avere al presidente Ranieri, che potrà metterlo a vostra disposizione, l'elenco puntuale di questi impegni e di quelli che non sono stati nemmeno indicati. Dobbiamo chiedere un impegno a tutte le agenzie internazionali, perché troppo spesso mi è parso di vedere che sono stati assegnati dei fondi, ma in assenza di una programmazione non si è concretizzato nulla.

Quanto alla proporzione tra multilaterale e bilaterale, forse l'iniziativa multilaterale richiederà un intervento maggiore. Ciò nonostante - lo vedremo nella programmazione -, il bilaterale rappresenta un elemento molto importante, in quella relazione dinamica fra paese e paese alla quale dobbiamo rimettere mano. Devo esprimere un giudizio critico, in questo nostro primo incontro, sull'utilizzo un po' disinvolto che ho riscontrato in materia di multibilaterale. Dobbiamo cercare di mettere ordine nelle nostre indicazioni e verificare qual è lo strumento di intervento più efficace.

Per quanto riguarda il Libano, abbiamo già assunto la preoccupazione espressa, mettendola da parte. I 30 milioni di euro sono divisi in 15 milioni circa da destinare alle organizzazioni internazionali multilaterali e 15 milioni all'intervento bilaterale, con una prevalenza - già indicata nei criteri generali, poi spetterà a chi di dovere valutare i singoli progetti - per

sanità, servizi educativi, temi delle istituzioni locali visti nella prospettiva che richiamavo prima, ossia « governati » volta per volta, per ridefinire le emergenze che si sono presentate, non solo nel sud del Libano, ma anche in altre parti coinvolte comunque nel conflitto.

Mi sembra che questo sia un aspetto importante, così come la questione del « legamento » dell'aiuto. Si parla di « legamento » e di « slegamento » dell'aiuto sostanzialmente facendo riferimento ai crediti di aiuto. Penso che dovremmo mettere mano al più presto ad una riforma normativa, per slegare gli aiuti. Dico questo perché risulta che, da questo punto di vista, noi sbagliamo. Anche l'OCSE/DAC sostiene la necessità di slegare gli aiuti. Un conto è parlare, come sarà necessario fare, di internazionalizzazione dell'economia e di favori delle imprese italiane, ma altro è il compito della cooperazione allo sviluppo.

Sono d'accordo sulla individuazione di « esperti » locali, a cui faceva riferimento l'onorevole Paoletti Tangheroni. Inoltre, nell'insieme degli interventi che dobbiamo mettere in campo, non possiamo privilegiare le imprese italiane che « costringono » a comprare i loro beni, quando *in loco* si possono comprare gli stessi beni a prezzi inferiori. Se ne svantaggerebbe l'ammontare del nostro contributo. Credo che questo sia un problema che dobbiamo affrontare anche da un punto di vista legislativo.

Rispetto alla coerenza, ieri al CAGRE è stato ribadito che non deve esserci altro che aiuto allo sviluppo. La coerenza delle politiche che vengono assunte in un paese deve rappresentare esattamente il punto centrale dell'intervento della cooperazione. Non si può comporre con una mano ciò che si disfa con l'altra. Da questo punto di vista, mi sembra di dover raccogliere l'indicazione in merito all'utilizzo dei nostri fondi rispetto alla promozione e alla propaganda. Ho considerato come esperienza del passato le giornate della cooperazione, per lo più autocelebrative; tuttavia, rico-

nosco la necessità di uno strumento di discussione utile.

Non sono d'accordo che l'attivazione dei tavoli partecipativi sia una perdita di tempo, perché anche l'intervento di soggetti consapevoli aiuta ad allargare la nostra maglia. Per questo, vi ho illustrato prima la nuova trama di *forum* di discussione sulla cooperazione, anche per mettere a frutto alcune missioni di studio gratuite, che conferiremo alla fine di ogni intervento centrale, per permettere il lavoro di coordinamento tra noi.

Naturalmente, è altrettanto importante il coordinamento con gli altri ministeri. Quindi, il tema dell'agenzia ripropone, quando parleremo della legge, anche il tema dei rifinanziamenti del MEF e del MAE, dei Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura. C'è la necessità di un coordinamento, ma anche di un intervento unitario per affrontare i diversi problemi. Mi sembra che su questo tema abbiamo provato a cimentarci in questo primo incontro.

Infine, il *trend* ascendente deve essere un atto dovuto e, quindi, dobbiamo stare attenti a non farci « soffiare » i fondi destinati, ma anche quelli che dovranno essere previsti. Sulla tassa di scopo, abbiamo allestito un gruppo di lavoro a livello governativo, per ragionare su quali tasse nel nostro paese possono essere utilizzate per incrementare maggiormente l'intervento e non, lo ripeto, per sostituire l'intervento originario del bilancio dello Stato.

Penso che anche un disegno di legge governativo, rispetto alla riforma, possa essere utile per cimentarci intorno ai nodi che vi ho proposto e ad altri che possono essere ulteriormente esplicitati.

PRESIDENTE. Ringrazio il viceministro Sentinelli, che inviteremo a tornare in Commissione per informarci e discutere dei contenuti di un'eventuale linea di riforma che il Governo intenderà adottare quando si passerà alla fase legislativa.

Esamineremo la questione posta dall'onorevole De Brasi in sede di ufficio di presidenza, fermo restando che la Commissione resta la sede in cui progetti, ipotesi e contenuti di riforma della cooperazione saranno esaminati e discussi.

Inoltre, noi speriamo di poter concordare una data anche per parlare dell'Africa. Abbiamo voluto mantenere questa distinzione, anche se gli intrecci sono evidenti, per poter avviare una discussione sull'Africa che ci permetta di affrontare anche temi politici più generali relativi al continente africano.

Ringrazio ancora il viceministro e i colleghi che sono intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 22 novembre 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

